

Anno II° N. 2
Sped. Abb. Postale Gr. IV.

APRILE - GIUGNO 1968



el Campanon

el Campanon

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI FELTRE
E DEL SUO TERRITORIO
A CURA DELLA
FAMIGLIA FELTRINA

Quaderno di:

STORIA
TRADIZIONE
ARTE
ATTUALITÀ
ECONOMIA

Famiglia Feltrina, Presidente on. dr. Giuseppe Riva, Palazzo Comunale Feltre,
Casella Post. N. 18 • Direttore responsabile Enzo Bruno De Biasi • Coordinatore
Giovanni Battista Bovio • Autorizzazione Tribunale Belluno N. 276 del 27-1-68 •
Stabilimento Tipografico « Panfilo Castaldi » - Feltre.

Il presente numero è inviato a tutti i Soci della « Famiglia Feltrina » e in migliaia di copie ai feltrini che memori della loro terra natale si trovano per ragioni di lavoro all' Estero.

Gli amici che desiderano ricevere direttamente la nostra pubblicazione mandino il proprio indirizzo.

COLORO CHE DESIDERANO COLLABORARE CON PROPRI ARTICOLI, NOTIZIE, ANEDDOTI, CONSIDERAZIONI O PROPOSTE INTERESSANTI, SONO PREGATI DI VOLERLI INVIARE ALLA FAMIGLIA FELTRINA - CASELLA POST. 18 - FELTRE 32032. I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO.

8 SETTEMBRE 1968 - ORE 10.30

ANNUALE ASSEMBLEA DELLA FAMIGLIA FELTRINA

Il Consiglio di Presidenza riunitosi il 20 Luglio ha deliberato di fissare la data dell'assemblea annuale ordinaria al giorno 8 SETTEMBRE 1968 alle ore 10.30 nella sala degli Stemmi del Palazzo Municipale in Feltre.

Cari Amici,

siamo al terzo numero del nostro "Campanon", e ci fa piacere rilevare l'accoglienza incontrata fra i soci, fra tanti Enti ed Istituzioni.

E' significativo che lo sforzo di rinsaldare i vincoli di amicizia, di favorire i valori morali, sociali, storici ed artistici del Feltrino e di promuovere contatti fra gli associati, anche attraverso la stampa, abbia avuto un così largo apprezzamento.

Ne sono una gradita dimostrazione i consensi ed il plauso pervenutici da illustri personalità e rappresentanze e da tanti soci compiaciuti per una migliore reciproca conoscenza ricevuta dall'opuscolo della "Famiglia Feltrina", che contiene l'elenco dei soci e lo statuto dell'Associazione: compiaciuti in modo particolare, perchè dal "Campanon" hanno udito la voce e il palpito della piccola patria lontana.

Siamo lieti di dare un altro elenco di questa testimonianza, che certamente ci conforta nella nostra fatica e ci sprona a continuare nella via intrapresa.

Il nostro grazie cordiale a quanti hanno contribuito alla compilazione e alla stampa e l'augurio che altri se ne aggiungano per modo che "El Campanon" esca sempre più bello, sempre più interessante.

A questo scopo sarà molto propizio il nostro incontro annuale, che prevediamo fin d'ora nella prima metà di settembre.

Vorremmo confidare sulla presenza di tanti soci e ci premureremo di mandare, a suo tempo, l'invito personale.

Nell'attesa a tutti i nostri più cordiali saluti con l'augurio di ogni bene.

IL PRESIDENTE
Giuseppe Riva

ADESIONI A "EL CAMPANON"

Hanno dato cortese adesione a « El Campanon », con lusinghieri giudizi :

- il dott. prof. Giorgio Barbero, Preside del Liceo Alfieri di Torino
- il dott. prof. Vittorio Zaccarin, Preside del Liceo di Castelfranco Veneto
- la prof. cav. Bianca Praloran di Belluno
- il prof. Virginio Doglioni di Belluno
- il co. Renier di Milano
- l'ing. Augusto Mione di Parigi
- il Direttore della Biblioteca di Udine
- il dott. Giuseppe Mazzocco di Verona
- il Vescovo di Padova mons. Bortignon
- il Provveditore agli Studi di Belluno

Inoltre Bartolomeo Zanenga dell'Ente Prov. per il Turismo di Belluno così ha scritto: « Gradirei ricevere i numeri che usciranno del « Campanon », rivista veramente interessante, con materiale di primissima scelta, utile a tutti i patiti — e siamo in tanti — della nostra terra dolomitica ».

Nel Fuorisacco dalle Dolomiti ha poi aggiunto: « Si tratta di una pubblicazione che esce dal novero delle consuete similari espressioni di " Famiglie " per lo più disperse nei cinque continenti e forzatamente condotte sul filo di una nostalgica rievocazione di tempi andati. " El Campanon " ...vuol essere un po' l'archivio delle memorie storiche e la documentazione di una attività feconda, in tanti campi, nella città di Feltre o altrove ad opera dei Feltrini. Di questa Feltre — già definita la piccola città dei grandi uomini — che conserva intatto nei monumenti rinascimentali della città vecchia il ricordo di una tradizione di nobiltà e di lavoro mai smentita ».

Ha anche dato notizia del nostro « El Campanon » Virgilio Boccardi nel Giornale del Veneto della R.A.I. il 28 maggio u. s., citando parte dell'articolo su Arnaldo Fusinato di L. Bentivoglio e quello di Filippo Nanfara su Arsietà.

(continua)

Il Senatore GRANZOTTO BASSO



chiudeva la sua lunga e proficua attività di uomo e di parlamentare il 25 Luglio 1967. Con Lui si spegneva una vivida luce, che ha onorato la piccola e la grande Patria, « un uomo d'altri tempi », come si suol dire, per la sua dirittura morale e civile, per la sua onestà. Neanche la politica era riuscita a contaminarlo ed aveva sempre destato anche fra gli avversari simpatia e rispetto, proprio perchè aveva l'indubbia qualità di riconoscere i propri errori e di non inorgogliersi dei propri successi. Elevato all'onore del Laticlavio nel 1953, fu il « Senator » della

concezione romana, il « Senex » carico di saggezza e di onesta obiettività. Socialista democratico fin dalla gioventù, fu un fedele e portò ovunque il suo contributo sia nell'attività forense che in quella pubblica, nella quale particolarmente diede prove di giustizia e di bontà. Ufficiale combattente volontario e decorato al V. M. nella prima guerra mondiale, patì la prigionia in Germania ; fu esule prima di fronte al fascismo e poi al nazismo. Nel 1945 ricoprì le cariche di presidente del C.L.N. e della Commissione di Giustizia e nello stesso anno fu deputato provinciale, carica che conservò fino al 1960. Presidente del Patronato Scolastico di Feltre e poi dell'Automobile Club di Belluno, nel 1953 fu eletto Senatore della Repubblica e quindi riconfermato nel 1958 e nel 1963.

In questo periodo di tempo profuse ogni energia in campo parlamentare e la sua personalità ebbe conferma in alti incarichi,

come Membro del Parlamento Europeo, della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, della Assemblea Unica della Comunità Europea, del Mercato Comune e per gli affari giuridici in seno alla stessa Comunità Europea. Fece parte della IV Commissione Difesa, dell'8ª Agricoltura e Foreste, della Giunta delle Elezioni e ricoperse per vari anni l'incarico di segretario del Senato.

Pur oberato di tanto impegnativo lavoro a Roma ed all'Estero, non dimenticò mai la sua Feltre e fu costantemente attivo Consigliere comunale, Presidente della locale sezione di « Italia Nostra », della Filarmonica, della sezione di Feltre del Club Alpino Italiano, dell'Istituto Tecnico Commerciale « Colotti ». Diede pure la sua ricercata e valida collaborazione, in qualità di socio fondatore e di dirigente, alla « Famiglia Feltrina », che ne rievoca commossa la memoria.

Di Lui il Vice Presidente del Consiglio, Pietro Nenni, dirà : « E' morto, si può dire, sulla breccia più che ottantenne. Ne onoreremo il ricordo, completandone l'opera ».

Nobile ed eletta figura, quindi, di cittadino, di parlamentare, di studioso e di padre di famiglia.

Egli profuse, in ogni campo, le sue alte doti, riuscendo a capire, nell'azione, il significato profondo della vita e al di là delle cariche seppe costantemente dare testimonianza di fede e di bontà.

Il nome di Luciano Granzotto Basso, così, sarà scritto con merito nel libro dei feltrini illustri.

I resti di un acquedotto romano, scoperti presso l'abitato di S. Osvaldo e una lapide con iscrizione pure romana, ritrovata sul colle di Tornaol e dedicata a Lucio Cesare, figlio adottivo di Augusto, fanno supporre che durante la dominazione romana Pedavena fosse piazzaforte di Feltre e soggiorno di villeggiatura per i patrizi. Sui poggi sovrastanti l'attuale centro abitato passava la via Claudia Augusta Altinate, una delle più importanti strade, che valicassero allora le Alpi.

Caduto l'Impero romano, Pedavena seguì le sorti di Feltre e del Veneto. Carlo Magno, dividendo il suo immenso impero in Contee e Marche, affidò il paese ai Signori « da Pedavena ». Il loro castello si elevava turrito e maestoso sul luogo, dove ora si ammira la magnifica villa Berton, già Pasole ora Luciani. Frattanto,



Una veduta di Pedavena

però, altri castelli erano sorti a Carpene, a Coste, ad Altor, a Facen, a Buglione. Erano abitati da nobili famiglie, alcune delle quali tramandarono fino ad oggi il loro illustre casato: Pasole, Guslini, Dalla Torre, Lusa, Bovio, Norcen. Crico.

Il castello di Pietro da Pedavena venne assediato e distrutto dai soldati di Carlo IV. Gli altri castelli caddero demoliti, come volle la Repubblica di Venezia, che, nuova dominatrice, vedeva in essi un pericolo alla sua sicurezza.

Sorsero, però, più numerose e più belle le ville, fatte costruire da quanti, innamorati dell'incantevole posizione di Pedavena, facevano di essa il loro paese di elezione e vi ricercavano quanto poteva ritemperare il corpo e ricreare lo spirito.

Bellissima su tutte la villa Berto, un tempo ricca di affreschi e quadri di alto valore artistico, che purtroppo durante l'invasione austriaca del 1917, vennero in gran parte asportati. Qui si riuniva, nel secolo XVIII, l'«Accademia Vittoriniana», a disputare in versi.

Dopo il tramonto della gloriosa Repubblica di Venezia, Pedavena subì l'occupazione francese e poi quella austriaca.

Col 1866 fu unita al Regno d'Italia. Durante il Risorgimento essa diede alla Patria generoso contributo di cuore, di pensiero, di sangue glorioso: le gesta dei suoi figli migliori, superando la cerchia dei nostri monti, s'intrecciarono spesso con le glorie d'Italia.

La Chiesa Arcipretale di Pedavena fu edificata sulla fine del secolo XVIII sui disegni di Antonio De Boni. E' lodata opera di tardo stile barocco.

Contiene una tela con « La Natività » probabile opera del feltrino Pietro Marascalchi (secolo XVI), una « Madonna coi Santi » di scuola fiamminga del '600, una « Deposizione dalla Croce » della scuola di Antonio Balestra (secolo XVI) e una « Madonna del Rosario » del pittore locale Antonio Crico. Nella sagrestia si conserva il « pennello » o « scola » con l'« Adorazione del Santissimo », che s'usava portare nelle processioni. Sembra essere opera di Gerolamo Turro.

La Chiesa di Murle ha un «S. Antonio» di Pietro Marascalchi. La Chiesa di Carpenè ha una tela con «S. Valentino» di Gerolamo Zigantello (1640). Nella Chiesa di Travagola si conservano «La Trasfigurazione» di Francesco Frigimelica (sec. XVII) e il «Beato Bernardino Tomitano» di Giovanni D'Antona (1783). In quella di Facen alcuni affreschi attribuiti alla scuola di Lorenzo Luzzo detto «il Morto da Feltre». L'oratorio di S. Francesco Saverio a Facen ha una pala con «La Vergine» di Giovanni D'Antona (1799).

La Villa Berton, ex Pasole ora Luciani, monumento nazionale, ha una bella facciata decorata, caratterizzata dalle logge laterali e, al primo piano, da due rampe di scale ricurve convergenti l'ingresso centrale. L'annessa cappella di S. Anna ha una tela con la titolare, opera di Domenico Falce (1662). La Villa Marsiaj

(ora di proprietà del CIF di Venezia trasformata in colonia permanente), a Facen, del secolo XVIII, ha una chiesa dell'architetto feltrino Antonio De Boni, riconsacrata al culto dall'allora Patriarca di Venezia Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII.

Di Pedavena è Padre Graziano De Carli (m. 1882), minore osservante, Provicario Apostolico dell'Huper meridionale (Cina). Si battè per l'esenzione dei missionari dal servizio obbligatorio militare. Il pittore Antonio Crico (1835-1890) di Pedavena, fu valente ritrattista e paesaggista. Sue opere sono conservate soprattutto nel Feltrino.

Pedavena è chiamata la «Capitale della Birra» per la sua grandiosa e rinomata fabbrica con ristorante e zoo-parco conosciuta in tutta Italia e all'estero, vera attrattiva per coloro che vogliono trascorrere qualche ora in un moderno ambiente di larga simpatica ospitalità.

E' il più comodo centro turistico della Regione Veneta: dal Monte Avena (la montagna di Feltre) grandioso panorama con scorci su sette province. Boschi resinosi, campi di sci, stadi per il tennis e per le bocce, accoglienti ambienti ricettivi nel capoluogo e a quota mille del Passo di Croce d'Aune. Passeggiate ed escursioni nei dintorni e sulla chiostra delle Vette Feltrine.

L'attuale Amministrazione, della quale è Sindaco il cav. Orni Bonan, presentatasi alle elezioni del 22 novembre 1964, con un ben definito programma di opere pubbliche, ha realizzato: il servizio raccolta rifiuti solidi urbani, la costruzione dell'acquedotto di Tornaolo - Travagola, della illuminazione capoluogo e frazioni, l'allargamento e sistemazione dei ponti di Teven e Norcen, la costruzione della passerella sul torrente Colmeda, l'asfaltatura della strada Comunale Pedavena - Norcen e di diverse arterie nel centro abitato; il ripristino della fognatura di Murle, la costruzione loculi del cimitero del capoluogo con sistemazione della cappella. Si è preoccupata per l'inizio dei lavori, già in corso, di ammodernamento e asfaltatura strada Pedavena - Croce d'Aune.

Fra le opere da realizzare e le cui pratiche sono in via di definizione si annoverano: ammodernamento ed asfaltatura strada Pedavena - Pren confini con Feltre, risanamento, con fognature, dell'abitato S. Osvaldo, sistemazione campo sportivo, costruzione alloggi Gescal, costruzione acquedotto a servizio borgata Carpene, ripristino acquedotto Fiere, Venezia Secca, ecc., ammodernamento ed asfaltatura strada Pedavena - Col Melon - Croce d'Aune, costruzione primo lotto funzionale scuola media, sistemazione ed ammodernamento malghe comunali.

L'ING. AUGUSTO MIONE



La piccola città arroccata sul Colle delle Capre ha sempre dato al mondo largo contributo di iniziative sapienti e generose.

Fra i suoi figli illustri è certo tra i primi Augusto Mione, che la Famiglia Feltrina è lieta di poter annoverare tra i suoi soci benemeriti.

La sua vita è una successione di attività che fin dalla giovinezza ne hanno attestato l'intelligenza e la volontà. A soli sedici anni si arruola tra i volontari del Battaglione « Feltre », frequenta il corso allievi ufficiali di Torino e nel '16 è al fronte e combatte valorosamente come

ufficiale del 47° Artiglieria da Montagna, partecipando alla battaglia del Piave e a quella di Vittorio Veneto.

Dopo aver dato la sua adesione al Fascismo fidente nella valorizzazione della vittoria, se ne ritirò profondamente amareggiato e deluso e non nascose il suo disgusto di fronte alla sopraffazione e alla dittatura, tanto che nel 1923 dovette esulare in Francia. Questa divenne la terra del suo lavoro e in essa poté svolgere un'attività prodigiosa. Pur lavorando riuscì ad ottenere il diploma di ingegnere nella Ecole Supérieure di Béton Arme. Nel 1936 creò l'impresa « Construction moderne française » e già la avviava a notevole sviluppo quando scoppiò la seconda guerra mondiale. In quella circostanza egli dimostrò le doti di coraggio e di generosità che lo spinsero ad essere sostenitore degli emigrati politici italiani. Arrestato dall'armata di occupazione germanica, fu avviato al Centro di rieducazione politica SS di Hinzert, dove sopportò sevizie e umiliazioni di ogni genere, mantenendo un contegno esemplare tanto che la Granduchessa del Lussemburgo gli conferì la medaglia dell'Ordine della Resistenza.

Nel marzo del '42 fu trasferito in Italia e condannato per ragioni politiche a cinque anni di confino nelle isole Tremiti. Caduto il Fascismo nel '43, rientrò a Lentiai, dove fondò il Comitato di Liberazione e l'8 settembre assunse il Comando della prima formazione partigiana della Sinistra Piave. Riuscì a stento a fuggire alle SS germaniche e a riparare in Francia con la famiglia, raggiungendo le formazioni partigiane francesi a Betchat.

Finita la guerra, si trasferisce a Bordeaux, dove viene eletto Presidente del Comitato Italiano di Liberazione del Sud-Ovest e in tale carica, con l'autorevole aiuto del Nunzio Apostolico di Francia di allora Card. Roncalli, si occupa dei nostri prigionieri con tanto cuore da meritarsi l'elogio di Pio XII.

Ritornato alle occupazioni di pace, riprende la sua attività edilizia interrotta dalla guerra rendendo la sua azienda una delle più fiorenti della Francia. Essa estende la sua attività su cinquanta dipartimenti del territorio francese e si prolunga nell'Africa occidentale, costruendo dighe, acquedotti, ospedali, scuole, centri culturali e sportivi. Tra le opere più importanti vanno segnalati gli edifici destinati ad accogliere il Centro di ricerche atomiche di Bruyères - le Châtel e quello di ricerche nucleari di Ginevra. Ma l'impostazione moderna dei suoi edifici si afferma soprattutto nella



Il Castello di Chamarande in Francia che l'ing. Mione ha trasformato in un centro di assistenza sociale

costruzione della « Città radiosa » di Le Corbusier a Marsiglia e nella Cittadella di Bagnols-sur-Cèze che ha ottenuto il gran premio dell'Urbanismo dal Ministero delle costruzioni francesi.

La sua impresa è in pieno sviluppo e dà lavoro a circa 2.000 operai di cui il 50% è composto di italiani.

Dovendo creare una sede degna in cui installare la Direzione, gli uffici, gli alloggi acquistò il vetusto castello di Chamarande contornato da 250 ettari di terreno ove istituì una vera comunità secondo i più moderni criteri di organizzazione razionale e sociale. Il largo spazio gli permise di costruire appartamenti e villette gratuite per impiegati ed operai, un centro medico-sociale dedicato alla memoria dei suoi genitori con moderne attrezzature mediche, un asilo infantile, una scuola professionale, una biblioteca, sale da ginnastica, parco di divertimenti, ristorante, ecc.

Ma Mione non ha dimenticato la piccola Patria e ha istituito a Lentiai un'attrezzatissima Casa di Riposo dedicata alla memoria dei suoi genitori Ettore e Rosa Mione e ha contribuito per metà della spesa al restauro del tempio arcipretale di Lentiai. Si è fatto promotore di un gemellaggio tra Feltre e Bagnols-sur-Cèze e tra Lentiai e Chamarande. Ogni sciagura nazionale di Italia e di Francia ha trovato in lui un munifico soccorritore, ogni manifestazione culturale un valido sostenitore, non ultima l'istituzione dell'Istituto culturale italiano di Grenoble a cui ha ceduto in locazione i locali con affitto simbolico.

Meritatamente è stato insignito di numerose decorazioni militari e di molte onorificenze italiane e francesi.

Per tutto ciò la Famiglia Feltrina vuole segnalare in lui un esempio di intelligente attività e generosità che fa onore alla piccola e alla grande Patria.

Tutti sono invitati a collaborare a questa rubrica, scrivendoci della loro vita, del paese che li ospita, inviandoci articoli, notizie e fotografie che ben volentieri pubblicheremo e che devono essere inviate a " FAMIGLIA FELTRINA " Casella postale 18 32032 FELTRE.

IL "FELTRE,, DA FORCELLA MAGNA ALL'ATTACCO DEL MONTE "CAURIOL,,

... Forcella Magna è una delle due spalle — l'altra è Forcella Regana — ove appoggia, in direzione Sud, la maestosa mole del Gruppo di Cima d'Asta. Questo Massiccio di 2.850 m. domina tutto intorno; origina valli e dà acque alla sinistra del Brenta, scolandovele fra Borgo Valsugana e Cismon.

Non per gli alpini feltrini, che non ne hanno bisogno, è questo cenno geotopografico, ma per quel solitario e nostalgico che abbia voglia e tre minuti di tempo da spendere per questa paginetta.

Come posizione di guerra Forcella Magna era una vera cucina (e la rima, già che v e caduta, non guasti): molti alpini e artiglieri alpini; molti comandi senz'astio; molte mense un po' rumorose e piene di brio; perfetta armonia in tutto e allegria da vendere.

Lavoravamo e molto: postazioni, gallerie, ridotte, e baracche su baracche per dormirci sul serio. Vi erano anche i « canili », specie di prismi triangolari in legno smontabile, capaci di accogliervi, in forma modesta, due uomini che non esagerassero in proporzioni. E che sonni vi si faceva! E prima di dormire, che canti salivano al Cielo!

Il nemico era lontano: lassù sulle cime di Fassa; la zona neutra ampia, specie di catinone verde, assai in contrasto con la fascia rocciosa delle posizioni di linea. Nel catino vi si scorazzava di notte e spesso anche di giorno, in pattuglia.

Era già luglio avanzato; nel laghetto sul davanti della Forcella, il ghiaccio galleggiava ancora in pezzi, ma ciò non toglieva che il medico Pedrazzi e l'atletico Caimi vi si tuffassero spesso.

Quando, e avveniva sovente, passava nel cielo un ricognitore nemico, v era al « Val Brenta » un comandante che urlava: « cordonassi nudi, andè in galaria! » (ma il primo termine era leggermente diverso).

Quel riposo era benedetto; gli alpini lo avevano meritato, il « Feltre » in special modo, dopo la battaglia del Monte Cima.

Poi vennero su i 149 di Ghisa... perchè? Ecco l'interrogativo degli alpini e artiglieri alpini che drizzarono le orecchie. Coman-

dava quella batteria il cap.no Tomatis, che i feltrini chiamarono sempre « Tomadego », dandogli però manforte nella postazione dei pezzi e tessendo, con acutezza montanara, le lodi circa ... l'imprecisione del tiro di quei vecchi ordigni.

Ai cannoni di Tomatis, che avevano messo la pulce nell'orecchio in tutta la linea, seguì, di lì a poco, « radio conducente » a ciarlare di offensiva, finchè, col passare dei giorni, le notizie si fecero più precise: il Gruppo alpini « Sapienza », in linea oltre la Val Cia e al di là, quindi, della Cima d'Asta, avrebbe attaccato il Coltorondo; il « Feltre » doveva alleggerire questa azione, puntando alla conquista del Cauriol. Ma nessun ordine ufficiale.

Chi conosca Canal San Bovo e Caoria, chi vi giunga specialmente dal passo di Gobbera, osservando da buon turista l'orizzonte, sa cosa significhi il Cauriol; ma da Forcella Magna quella cima sgomenta.

Il « Feltre » e la 5ª batteria si prepararono lo spirito a tentare di montarci su.

Il maggiore Ugo Bosio, fin allora comandante, era ben conosciuto nell'ambiente alpini di Valsugana: bel fegataccio di soldatone, aveva ora l'abitudine di bere latte a mensa, e questo non tutti lo sapevano, ma si riservava poi, nella notte, di passare al chianti che teneva in fiaschi sotto la branda, e questo lo sapevano tutti e ne conoscevano le conseguenze. Fu quindi indispensabile ricoverarlo in luogo di cura. E ci pensò il cap.no medico Pedrazzi.

Spiacque, in verità, e a tutti, ma dovette essere così.

Nasci, che noi della 65 veneravamo e che tutto il « Feltre » altamente stimava, ritenendolo, a ragione, il miglior comandante, assunse il comando del Battaglione.

Ed eccoti l'ordine di tenerci pronti. E' il 23 agosto 1916.

Nasci fa scendere all'imbrunire una compagnia che prenda posizione agli antistanti colli: degli Uccelli, San Giovanni, del Latte, col compito di studiare il terreno e prendere, possibilmente, collegamento con gli alpini della Val Cia. Ma il comandante del « Feltre » si riserva, con tal movimento, di scrutare il pensiero del nemico attraverso le sue reazioni.

Il nemico non reagisce; bene: ha giudicato il movimento una mossa a maggior protezione della linea di Forcella Magna. Quindi, « non ha mangiato la foglia »; ciò permetterà al battaglione ed alla 5ª batteria, al momento opportuno, di guadagnare un paio d'ore di marcia prima di sera, senza destare sospetti. (*continua*)

A. B.

L'ANTICO E RINOMATO ALBERGO RISTORANTE DORIGUZZI

Nel 1884 Luigi Doriguzzi, dalla modesta locanda della Fusinetta (ormai angusta per la sua stessa prosperosa prole) puntava ardito lo sguardo all'altro capo della cittadina ed acquistava le modeste case sulle quali poggiava l'Arco di S. Chiara, contiguo al segusiniense Seminario Vescovile. Questo Arco formava, si può dire, specie allora, l'ingresso ufficiale della « Feltrina » in città.

Con sano coraggio e tenace intraprendenza, demolito quanto era possibile, iniziava la costruzione di un Albergo, dapprima modesto, ma poi ampliato via via, creando in brevi anni una edilizia rispettabile per forme architettoniche e capacità ricettiva.

Agli albori del secolo il complesso alberghiero era efficientissimo: fabbricato centrale su tre piani, con cucina, osteria allietata dal caratteristico « fogher », due sale da pranzo, una capace veranda-soggiorno e ampia terrazza; fabbricati minori per bagni e doccie, lavanderia e guardaroba, rimessa per carrozze e stalle per cavalli.



Una veduta dell'Albergo Doriguzzi.

Battezzato come « Hotel Doriguzzi - Belvedere » in omaggio e per continuare la tradizione di un precedente albergo feltrino, appunto il « Belvedere », situato un tempo in via Nassa, il nuovo Albergo riusciva presto a sfondare ed a crearsi una notevole fama e clientela, specie come punto, diremo così, obbligatorio di sosta tra Venezia e S. Martino di Castrozza, tra Primolano - Trento e la pianura trevigiana.

La patriarcale famiglia Doriguzzi (dieci figli), fu tutta impegnata nel lancio e nello sviluppo dell'opera. Figli avviati a Bressanone per acquisire dimestichezza con il tedesco, scambi « alla pari » per meglio addestrarsi nell'arte alberghiera e nello stesso tempo tessere una fitta rete di relazioni, un trattamento familiare ed una serietà cordiale, furono i cardini principali sui quali i Doriguzzi impostarono il loro lavoro.

Il Settembre Feltrino vedeva al « Doriguzzi » i « villeggianti » di Venezia, Treviso, Padova: i Donà dalle Rose, i Sbrojavacca, gli Jeremich, gli Herion, ecc., solo per citare alcuni nomi.

Il « fogher » vedeva i girarrostri in moto specie nelle ottobrate.

La terrazza diventava palestra del pattinaggio a rotelle, allora di moda.

Le diligenze per Primiero e per Primolano - Tezze vi avevano la loro sosta.

La guerra 1915-18 minacciò seriamente il complesso, trasformato in caserma, stalle e bivacco, svuotato dell'arredamento.

Nel 1918 con i primi profughi rientrarono anche i Doriguzzi a riaprire alla meglio dapprima e, poi, ripulito e rimesso a nuovo, rilanciare il « Doriguzzi », che adeguato ai tempi nuovi sostituiva le rimesse con i garages e iniziava, un lento, ma continuo ammodernamento.

Nel 1940 l'acqua corrente era in tutte le stanze e si disponeva già di alcune camere con bagno.

Alle « dive » della lirica che avevano calcato le graziose scene del Comunale, subentravano, dati i tempi, quelle del Cinema (Scarpe al sole).

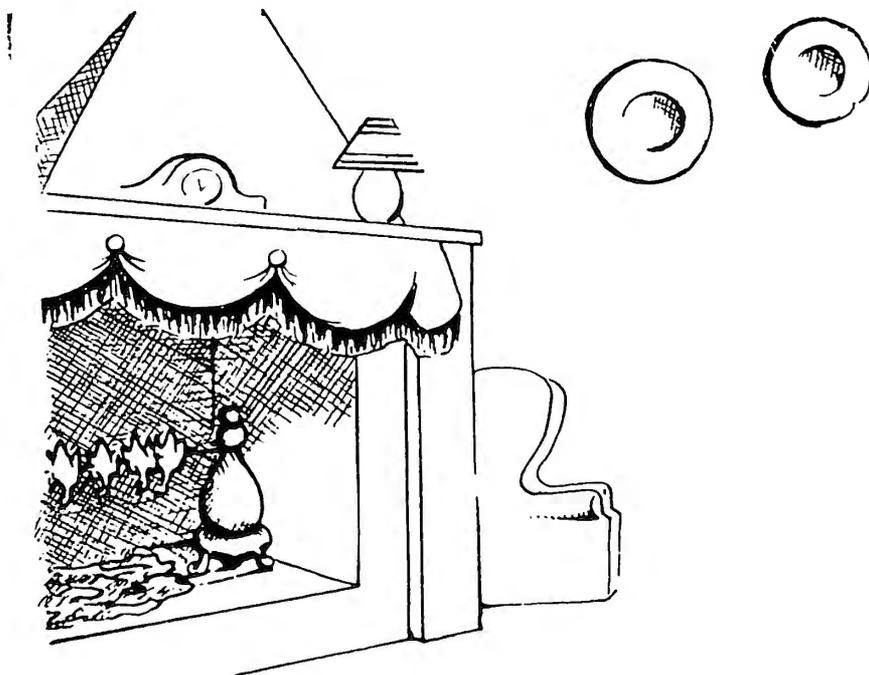
Ma una nuova bufera sconvolgeva la martoriata Feltre; e ancora una volta l'Albergo Doriguzzi era occupato e trasformato in Comando e Caserma.

Nel secondo dopoguerra, pur col passare delle generazioni, il « Doriguzzi » riprendeva il suo posto, e, affrontando continui e cospicui rinnovi, è tuttora un confortevole e familiare Albergo, al quale, la vecchia Clientela ritorna e la nuova si forma.

Una curiosa vicenda lo ha privato dell'Arco di S. Chiara, per cui ora è più completo nelle sue linee e nei suoi servizi.

L'Albergo, che è stato recentemente dotato di telefoni in ogni camera e di servizi moderni, è gestito dal sig. Umberto Giacomelli, che conduce pure l'Albergo Ambra di Cortina d'Ampezzo ed è congiunto dei proprietari dell'Albergo S. Marco di Venezia.

Il locale è preferito per la sua cucina familiare e per il confort che offre non solo al Cliente di passaggio, ma pure ai nuclei familiari, che vi trascorrono, specialmente nella stagione estivo-autunnale, il periodo di vacanze.



Un disegno del tradizionale Fogher dell'Albergo.

Casanova di passaggio per Feltre

(Continuazione del numero precedente)

... Mandò intanto un contadino dal curato a spicciolargli uno degli zecchini, dicendogli che avrebbe volentieri acquistato un soprabito. La mattina dopo il contadino consegnò una vecchia finanziaria azzurra di grosso panno, appartenente al curato. Gliela pagò due zecchini e se ne andò. Dalla strada percorsa, una volta passato il Piave, e dall'itinerario seguito possiamo pensare che il fuggitivo fosse giunto nei pressi di Fener o di Quero. Quindi all'uno o all'altro curato di quei paesi, tocca l'onore di aver venduto « la vecchia finanziaria » al Casanova !

Poche ore dopo giungeva a Feltre. Ai piedi portava ancora le scarpine sottili, fatte solo per camminare sul bel selciato di Venezia, e che fin dal primo giorno di fuga « s'erano tutte sdruscite », coprendolo di vescichette. Il primo pensiero fu quindi quello di acquistarsi in città un paio di stivali. Impaziente di raggiungere il confine, dopo un po' di sosta, « a cavallo di un asino » per la via del Cismon e di Arsìè, raggiunse finalmente « la bicocca della Scala ». Un soldato di guardia non si curò neppure di chiedergli il nome ! A sera era già a Borgo di Valsugana, dove, come era convenuto, s'incontrò col Balbi. Ma chi l'avrebbe riconosciuto? Una finanziaria verde e un cappello calcato sopra un berretto di cotone lo trasformavano, rendendolo irricognoscibile.

L'indomani tutt'e due si recarono a Pergine; quindi per Trento e Bolzano, raggiunsero Monaco di Baviera.

Così finisce la storia di questo memorabile passaggio casanoviano. L'avventuriero aveva allora passato da poco i trent'anni e gliene rimanevano quasi altri quaranta per compiere le innumerevoli imprese, galanti e truffaldine, che lo resero famoso e ch'egli narrò diffusamente nelle sue « Memorie ».

Il Balbi, dopo di essere andato vagando qua e là, ripreso dalla sua vita dissipata, fu nuovamente catturato e rinchiuso nei Piombi. Dopo cinque anni, il Tribunale di Stato lo fece uscire relegandolo però « in un Convento del suo Ordine, edificato su un colle nelle vicinanze di Feltre ». Era questo il Convento di San Vittore, tenuto allora dai frati della Congregazione Somasca, a cui il Balbi, come sappiamo, apparteneva. Vi rimase soltanto sei mesi e poi fuggì e si recò a Roma a gettarsi ai piedi del papa Rezzonico, che gli concedette di divenire prete secolare.

Ritornò allora a Venezia, dove visse sempre sregolato, morendo in miseria, a sessantasei anni, nel 1785.

Dio li aveva fatti e poi appaiati. Assai più scaltro ed intelligente e, a suo modo, più dignitoso, il Casanova; più sciocco e grossolano, il Balbi.

Ma a vederli insieme, che bella coppia !

GIUSEPPE BIASUZ

"EL ROSARI,, IN CAMPAGNA

*Co la sera el sol el cala
e le ombre le se slonga
do dai Monti par la val*

*dal so bel campanilet
una vecia campanela
la ne ciama : din don din ...*

*Te 'l silenzio de la sera
la so vose la ne dis
" Din don din, vegnè vegnè ..*

*L'é la nonzola che sona
ora in pressa e ora a pian
a secondo de l'umor*

*L'é veciota, malvestida,
tuta sbrindoli e tacoi ...
Con do dalmede te i pie ...*

*La vien vanti co 'na ciave
come quela de San Piero
e 'na s-ciapa de tosat.*

*La fa el segno de la Crose
po' la impiza le cande
lassù in zima su l'altar*

*La scominzia a dir rosari
coi misteri dolorosi,
parche i altri no la i sa.*

*Le risponde le veciote
co le vecie cantilene,
le pì dovene le tas.*

*Fo' co vien le litanie
tuti canta, tuti stona,
ma mi crede che el Signor*

*cl se strope an fià le rece,
ma che el scolte volentiera
sto rosari an fià strambet,*

*dito su cussì a la bona,
coi spropositi in latin,
ma con tanta fede in cuor.*

L. Bentivoglio

IL PREMIATO MOBILIFICIO NILANDI



Mobilificio NILANDI - Parziale veduta dell'attuale esposizione in viale Mazzini

Ogni vecchia casa feltrina che si rispetti nasconde tracce del tempo passato. La gamma è quanto mai vasta. Da una vetusta iscrizione lapidaria, un affresco riaffiorante da una frettolosa « mano » di calce, un motivo ornamentale settecentesco del palazzo, fino a giungere ad un più modesto cassone dimenticato nella soffitta polverosa della casa.

E da questo cassone poco nobile, trascurato, sfuggito alle esigenze periodiche di eliminazione della « zavorra » casalinga è possibile, per i meno giovani, ritrovare il buon profumo delle cose vecchie. Eterogeneo il materiale, che costringe il curioso indagatore, sorridente, a rivivere anni ruggenti, sfumati nella nostalgia, ahimè, irrimediabilmente trascorsi.

Così, sfogliando un ingiallito quotidiano dell'inizio del secolo, edito per i tipi di un « Premiato Stabilimento Lito-tipografico a Motori Elettrici » cittadino, tra la réclame di un miracoloso rimedio « Il Calcéntero » contro una serie notevole di affezioni, e quella dell'ultimo gioiello della produzione automobilistica, si può trovare un binomio : NILANDI - MOBILI che conserva, anche negli anni settanta, validità e garanzia di una attività seria, fertile e attuale. Certo, le tecniche di lavorazione sono mutate di passo con il progresso tecnologico; da una produzione di serie si è passati ad una produzione selezionata su progetti esclusivi, si è estesa

l'attività al settore dell'arredamento, il dinamismo delle nuove leve ha esteso l'area del mercato in molti centri del Veneto e del Trentino - Alto Adige.

Al dagherrotipo convenzionale, ove l'artigiano, coi classici baffi a manubrio, presiedeva una sbuffante macchina operatrice, si è sostituita la più moderna figura del tecnico operatore, consapevole delle esigenze di funzionalità e stile della produzione di qualità.

In effetti, una pagina della storia imprenditoriale feltrina, nel settore della produzione dei mobili e dell'arredamento è rappresentata dalla attività dei Nilandi.

Dal lontano 1875, anno in cui la Ditta LUIGI NILANDI, prima della regione, apriva l'azienda artigianale, a Feltre, in via Cornarotta in un modesto laboratorio, con molto entusiasmo e mezzi limitati, superando le difficoltà contingenti degli eventi bellici che ebbero la città come teatro di lotta (un bombardamento aereo nel 1918 distrusse totalmente il laboratorio), si è giunti all'Azienda moderna, razionalmente impostata, aperta alle esigenze del mercato nazionale.

Numerosi premi ed onorificenze attestano il cammino ed il felice sviluppo dell'azienda: dal 2° premio conseguito nel 1922 a Venezia nel « Concorso per la ricostruzione delle Aziende danneggiate dalla guerra », alle medaglie d'oro nei Concorsi di arredamento di Firenze (1923), Parigi (1928), Tripoli (1937), ben 20 sono le attestazioni degli ambiti successi conseguiti e riconosciuti nei consessi internazionali.

Il MOBILIFICIO NILANDI, oggi, può vantare un laboratorio con attrezzature tecniche d'avanguardia per la lavorazione del mobile di qualità; ha vasti interessi nel settore dell'arredamento, con un armonico inserimento del tradizionale nel moderno.

Offre, al visitatore, in una esposizione di 3.000 mq., ampia possibilità di acquisire la linea evolutiva delle più qualificate produzioni nel settore dell'arredamento, continuando la quasi centenaria tradizione di cortesia, serietà e correttezza.

MAP.

LA TERRIBILE E TRAGICA ALLUVIONE DEL 1564

In questi tempi resi purtroppo famosi da spaventose alluvioni, vale la pena di riportare una pagina singolare della cronaca feltrina che descrive un tremendo nubifragio che colpì la città in anni lontani:

Lacrimosa memoria del miserabil caso occorso alla città di Feltre et a parte del suo distretto alli XXVII di giugno l'anno

M D L X I I I I

Nella precedente notte, intorno alle quattro hore, si mosse il tempo con spaventoso ribombo (sic) nell'aria oscurita, et rivolgimento di Nebbie, con gagliardi venti, lampi, fulmini, Tempesta, et una grossa et impetuosa pioggia che durò fino alle due hore del giorno per la qual non pur i torrenti, e fiumi, ma i piccoli ruscielli anchora talmente crebbero, et gonfiarono, allargandosi per le Campagne, e praterie, che la povera città pareva esser posta nel mezzo d'uno potente e spacioso Laco.

Questa crudele et funesta inondatione, anzi diluvio, ha causato un danno quasi inestimabile (oltre le possessioni e terre coltivate, che ora sono infruttuose, et inutili essendone parte menate via con tutte le sue viti, arbori et piante, parte coperte da molta giarra, et grosse pietre con la total perdita delle biade, e seminati, et il romper delle strade pubbliche et private facendole del tutto inaccessibili sono anco sconquassate inondate et in parte smantellate, et guaste. Ma in assai maggior numero dale fundamenta et sue radici levate, et asportate le fila de case, molini, et di ogni sorta edificij con le robbe insieme et ogni sostanza de quej meschinij, et con la morte di XXIX tra Huomini et donne di ogni età miserabilmente sommersi, et affocati.

Saria quanto alla città successo anchor maggior fracasso se il ponte della corneda un pocho più vi tardava a dar loco al soverchio impeto delle acque, perchè non essendo bastevoli i suoi archi a capirle, sboccarono di sopra dal ponte facendo un grande ramo per quella parte del borgo, che è tra detto ponte, et la porta Imperiale con evidente pericolo della total rovina di quelle case havendone già fatto assai buon saggio da l'una et l'altra banda. Rovinò

anchora oltre ogni credenza il bello et antico ponte della Chiusa de S. Vittore ancorchè fosse così ben fondato, et con quel arco di tanta altezza.

Era un oscuro et horrendo spettacolo, da muover a pietà un Falari, un Nerone, et ogni inhumano et indurato core veder quej poveri afflitti attornati, e cinti dalle rapaci onde, odire i gridi, et lacrimose voci de Donne, di fanciulli, e di Bambini chieder aiuto indarno. Veder girsene a seconda i gran squarzi de parieti, et coperti delle rovinate case. I bottami, sentamenti, et altri vasi delle canipe, e magazzeni, le suppellettili, i libri e scritture, le merci, et altre cose mobili in gran parte trasportate.

Ma fu ben cosa degna di meraviglia, et di stupore, che le Mura del monasterio di S. Maria degli Angeli posto sopra il borgo de S. Spirito, come che fussero da tre canti impetuosamente battagliate si mantennero salde, et immobili senza esserle mossa pur una minima pietra. Il che non si può giudicare esser proceduto da altro che da special dono, et gratia di Dio per difesa, et conservatione di quel santo chiostro, et di quelle devote, et Venerande Monache . . .

Si può anchora tenere per miracolosa opera di Dio, che essendo tra gli altri del tutto rovinato et sradicato el molino, et stanze di un Pietro di Luca da Pedavena egli sommerso con la moglie, et due sue figliuole da marito, et rapita da le onde un'altra sua figliola Gargionetta, et trasportata per ispacio assai più di mezzo miglio, fu l'innocente fanciulla da vicini che la cercavano ritrovata dietro a certo scoglio mezza sepolta nella sabbia, che se ne stava con le mani aggiunte, la faccia diritta al cielo, et di quel logho tratta viva, sana, e salva talmente, che fu in tempo ad accompagnare alla sepoltura, come è il costume di questa patria, i corpi di quelli suoi infelici patre, matre, et sorelle: preghiamo adunque con la debita humiltà Jddio Nostro Signore, che per sua misericordia infinita si degni preservarsi nell'avvenire da così strani et inopinati accidenti.

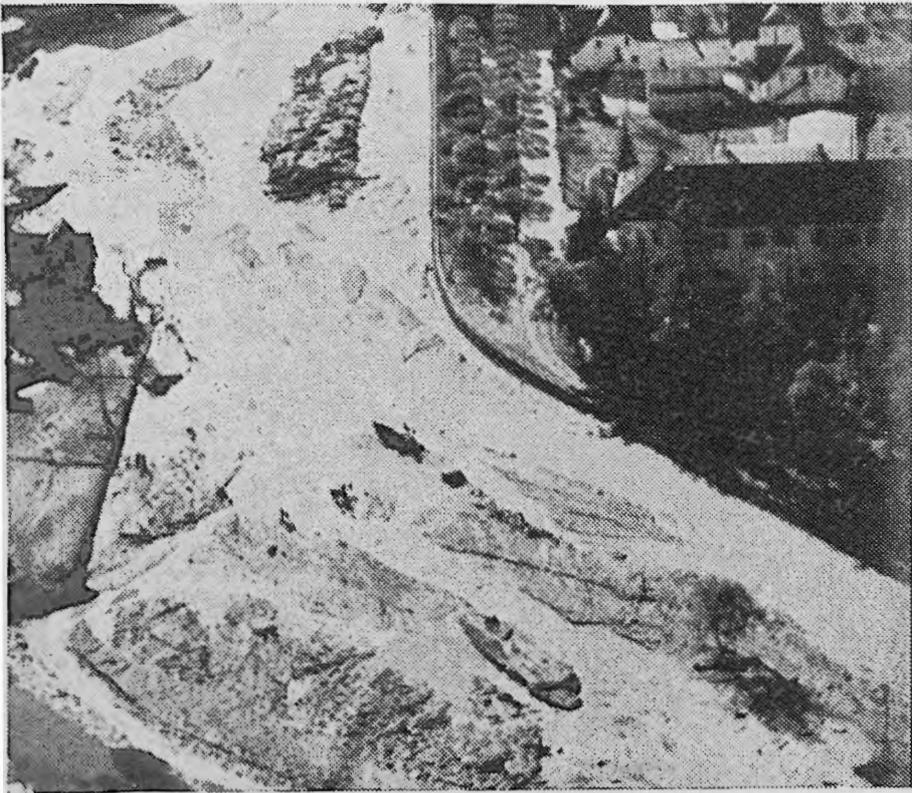
Oltre la città queste, et altre ville patirono estremamente, chi da roine, et inondationi, et chi da crudele tempesta cioè, Lamon, Zorzoi, Auni, Salzen, Servo, Campo, Pedavena, Facen, Fistisaj, Norcino, Carpena, Murle, Credenzan, Laltin, Lamena, Pren, Vignui, Lasen, Arson, Vellaj, Busche, Ponte Pezzo et Carto.

El Nostro Clar. Rettore, il S. Ottaviano Valiero al pubblico bene vigilantissimo come padre amorevole compatendo nell'animo al pari di qualsivoglia suo suddito ogni celerità possibile valse, e

per se stesso, et per mezzo di persone pubbliche mandate a predetti luoghi minutamente vedere, e certificarsi del tutto, e ne diede subito aviso con sue lettere al Ser. D. con raccomandarli caldamente, i meschini a gratie, et opportuni suffragij non però mancando punto di prestezza, e diligentia nel far ad un tempo indriciar ponti de legnami, racconciare i dirutti delle vie maestre e mercantili, et far molte altre provvigioni secondo l'istanza del presente bisogno

Et seben la memoria di questo così notorio, et segnalato naufragio sarà facilmente perpetuata nelle bocche et orecchie de posterì ho voluto non dimeno rappresentarlo in questo breve compendio, et scrittura di mia propria mano.

Ant. Xphoro a cornu not. Feltren (1).



Una istantanea dell'alluvione del 1966

(1) Antonio Cristoforo dal Corno notaio Feltrense.

L'ARRIVO DI GARIBALDI A FELTRE

Un bel caso di suggestione

3 marzo 1867. *Tutte le campane, dominate da quella del Comune, suonano a festa. Invano il sagrestano, Micel Sotti, protesta, strepita e si oppone alla turba dei monelli che prende d'assalto il campanile del Duomo: Toni Tum li guida, li protegge; spara il suo cannone di legno. Campane a festa. Arriva Garibaldi.*

Le finestre, anche quelle delle case dei poveri, hanno il tricolore. Arazzi, festoni, fiori, iscrizioni in ogni luogo.

E' una animazione, un fervore che rallegra i cuori. La gente per le strade si scambia parole di giubilo, parole di amore. Tutti hanno sul volto la gioia, tutti si dirigono sulla strada della Madonna di Loreto. Vogliono vederlo, vogliono salutarlo tutti, l'Eroe dei due Mondi.

La Banda civica percorre le vie della città, seguita da quella di Arten, Fonzaso, Arsiè. Si ripetono tra gli evviva e l'entusiasmo gli inni della Patria.

Alle 6 tra il polverone sollevato da innumerevoli carrozze la folla si accalca fittissima nei pressi della Chiesa di Loreto e lungo la strada bellunese.

Eccolo! Eccolo!

Pietro Cogorani (sembra di vederlo ancora) il vecchio Piero a cavallo galoppando, giunge staffetta annunziatrice. Un grido che arriva alle stelle saluta il Duce dei Mille. Garibaldi sorride e risponde con la mano. Lo accompagnano le Autorità e siede al suo fianco il repubblicano Giovanni Zugni-Tauro. Una grande quantità di garibaldini circonda la carrozza, costretta dalla folla a proseguire lentamente.

In un breve intervallo di relativo silenzio una tromba suona la sveglia di Calatafimi. Il Duce ne è commosso, fa fermare la carrozza e ascolta sorpreso.

Chi fu il trombettiere? La storia del Vecellio lo dice Giovanni Curtolo, uno dei Mille ma veramente fu il garibaldino Cambruzzi di Fonzaso, forse suggerito da Antonio Paoletti, garibaldino e musicista.

Il fatto di suggestione è questo: si raccontava allora che chiamato il trombettiere onde ripettesse la storica sveglia, per quanto questi si provasse, non gli riuscì più di ricordarla e si scusò col dire che soltanto la vista di Garibaldi potè irresistibilmente fargli rammentare e suonare quelle note.

Il Generale parla quindi al popolo da una finestra del palazzo Zugni: « Salute a Feltre; salute a questa bella e cara popolazione. Salute a queste care popolazioni del Veneto ... »

Sono commosso per molte circostanze. Questa sera ho sentito la sveglia di Calatafimi che non sentivo da sette anni. Ho provato una emozione che sarà scolpita nell'anima mia per tutta la vita ».

Raccomanda poi con calde parole la candidatura di Filippo De Boni: « De Boni onore di Feltre, dell'Italia, del mondo ».

Una donna in gramaglia chiede ed ottiene di essere ammessa alla presenza di Garibaldi. « Padre nostro! ». Fa per inginocchiarsi, ma ne è subito impedita dal Generale.

— Sono la prima attrice di una compagnia drammatica ... viviamo tutti di stenti ... la Vostra presenza in teatro ci ridarebbe la vita ...

— Sono molto stanco ma verrò.

I garibaldini staccano i cavalli dalla carrozza e tra il delirio del popolo lo conducono sino al Teatro.

Garibaldi appoggiato al bastone sosta sui gradini del palazzo palladiano e si volge a guardare il castello illuminato. In teatro assiste dal palco della Presidenza ad un atto della commedia. Libero Pilotto giovinetto, declama i versi che il padre Giovanni aveva improvvisato per la circostanza. Il ritorno del Generale a palazzo Zugni è indescrivibile. Mai Feltre fece una così grandiosa manifestazione.

Alla mattina del 4 marzo, alle ore 8, Garibaldi lasciava la città, accompagnato dagli evviva dell'intera popolazione. E ancora una volta ammirammo la bella testa leonina, baciata dal sole, il sorriso buono, il saluto cortese, che son propri degli uomini veramente grandi e semplici.

VITTORIO PILOTTO: *Macchiette e figure* - Feltre - Castaldi, 1932.

BACCALÀ

La gastronomia è una scienza quanto mai positiva e dovrebbe essere maggiormente coltivata, data l'importante funzione che essa compie.

Si dice, ad esempio, che gli italiani conoscano poco il valore del pesce e ne consumino poco benchè i mari e i laghi ne forniscano di ottima qualità, forse perchè la vita tumultuosa toglie loro anche il tempo . . . di levare le spine noiosissime, quelle spine che Pitigrilli definì le vendette postume dei pesci.

Cominciamo col dire che il pesce, meno nutriente della carne, più gustoso dei vegetali, è un « mezzo termine » che si addice a quasi tutti i temperamenti e, data la sua digeribilità, viene permesso anche ai convalescenti.

Fra i pesci il merluzzo in genere è un alimento sano, nutriente, facilmente digeribile. Esso è abbastanza usato nel Veneto dove lo si vede esposto con scherzose diciture: « baccalà ammogliato e da ammogliare ». Esso ha anche ispirato dei poeti come Agno Berlese che lo immortalò con questi versi:

Chi xe che gà inventà / « Polenta e bacalà »? / Disimelo creature, / 'sto nome, 'sto portento / che toga le misure / per farghe un monumento / Dante, Petrarca e Tasso / xe piavoli al confronto, / Omero xe un pajasso / e Metastasio un tonto. / No ghe xe al mondo un piato / che possa starghe a peto, / sia lessò o mantecato, / col pien o col toceto. / Fato a la visentina, / fato a la capusina, / de sera o de matina: / che roba sopraffina! / L'imbalsama, el sublima, / el sazia, l'incocona / e dentro el te combina / 'na festa cussì bona / che dopo gnanca un'ora / che te lo ghè magnà / vien su . . . la dolce aurora / de la felicità.

Ed ora, finita la poesia, ecco la prosa con quattro ricette del Co: Giambattista Bovio:

BACCALA' BOLLITO. - Fate bollire in acqua fredda salata, del baccalà per 5 o 10 minuti e tenetelo immerso fino a che si possano togliere agevolmente le lische. Tolto dall'acqua, stendete il baccalà su di un panno per asciugarlo e pulirlo. Potrete con-

dirlo nel modo seguente: Salsa (condimento per il baccalà bollito). Tagliate finemente un porro e fatelo macerare per alcune ore nel seguente composto: olio, un po' d'aceto, un'acciuga spinata e tritata, sale e pepe, noce moscata e molto prezzemolo tritato.

BACCALA' AL FORNO. - In una pirofila fate un primo strato di baccalà lessato e tagliato a pezzetti, conditelo con abbondante olio, sale, abbondante pepe, acciughe spinate e tritate con prezzemolo. Aggiungete inoltre della besciamella al latte molto liquida; formate poi un altro strato di pesce che condirete alla stessa maniera. Servire con polenta gialla.

BACCALA' ARROSTO. - Prendete un pezzo piuttosto grande di baccalà già lessato e pulito dalle lische, sfregatelo con dell'aglio, aggiungete pepe e sale e qualche fiocchetto di burro e arrotolatelo legando il rotolo con dello spago sottile, come per un comune arrosto. Fatelo rosolare con olio, sale, pepe, una foglia d'alloro e, se occorre, qualche cucchiaino di brodo. Va servito con la salsa calda di acciughe al burro e con un po' di senape.

BACCALA' IN TEGAME. - Prendete del baccalà già lessato e tagliato a pezzi; passatelo alla farina bianca e fatelo soffriggere in olio e burro. Quindi aggiungete olio, sale, pepe e prezzemolo tritato. Quando il baccalà avrà preso colore, passatelo in una pirofila e spargetevi sopra della cipolla, che avrete precedentemente tritato e soffritto in olio e burro, del pane grattugiato e del formaggio grana e passatelo in forno.

Crediamo di avervi offerto con queste ricette una delle piccole felicità della vita. E concludiamo col citare una spiritosa affermazione di Brillat Savarin: « Quanto a me, ho per i pesci un sentimento quasi di rispetto che proviene dall'intima persuasione che essi siano certamente creature antidiluviane, perchè il gran cataclisma che annegò i nostri Progenitori verso il XVIII secolo dalla Creazione del mondo fu per i pesci tempo di gioia, di conquista e di felicità ».

L. B.

AI PIE' DELL' AVENA

Giuseppe Corso, noto insegnante di Pedavena, di solida e vasta cultura, ha portato a termine, nei giorni scorsi, per i tipi della « Panfilo Castaldi » di Feltre, una impegnativa opera, che racchiude in bella veste « leggenda, storia, natura ed umanità » del suo paese natale.

Un libro interessante, che si scorre d'un fiato, e che l'Autore ha presentato, quasi con umiltà, poichè — egli ha scritto — « la storia passa anche per i piccoli paesi, lasciandovi le sue fragili orme che il tempo disperde con estrema facilità ».

E' infatti una rassegna dall'età della pietra all'epoca romana, attraverso i tempi dei Castelli Medioevali, della Repubblica di Venezia, nell'arcadia di Pedavena, degli incontri fra letterati nella villa Pasole Bertoni ora Luciani e l'amico Corso con bello stile, accompagna quasi per mano il lettore, fra le varie invasioni, i sacrifici, i dolori della popolazione, che ha saputo sempre rinascere con fede. Non mancano gli accenni, di indubbio interesse cronachistico, nel corso veloce del tempo, sugli sviluppi religiosi e sociali dell'intero territorio, sulle iniziative industriali e turistiche che abbracciano l'intero arco degli ultimi cinquant'anni.

E' un libro che suggeriamo di leggere non solo a quelli di Pedavena, ma ai feltrini tutti ed a coloro che conservano vivo il culto delle memorie e per la cui stesura bisogna essere grati all'Autore.

« *Ai pie' dell'Avena* », pagg. 135. Editrice Tip. « Panfilo Castaldi » - Feltre. *Chiederlo direttamente all'Autore G. Corso - Pedavena.*
Lire 1.000.

— A FELTRE il 14 giugno scorso è sostata l'Autocolonna Trento e Trieste, di cui facevano parte i Corrispondenti Giornalisti della prima guerra mondiale ed un reparto bersaglieri di Torino con relativa fanfara. La manifestazione si è svolta nel cinquantenario della Vittoria di Vittorio Veneto e l'autocolonna, guidata dal collega prof. Lino Mirko Pacchioni di Torino, formatasi a Verona, ha toccato Trento, Feltre, Belluno, Vittorio Veneto, Udine, Trieste con soste a Redipuglia e nei luoghi sacri del Carso, a Gorizia per raggiungere nel terzo giorno Bassano del Grappa, ove si svolse la cerimonia conclusiva. A Feltre i reduci combattenti vennero ricevuti in Palazzo Municipale, dove il Sindaco diede il benvenuto e sottolineò il significato dell'incontro. Ha parlato poi il prof. Pacchioni trovando modo di rievocare le pagine gloriose ed indimenticabili dell'ultima guerra risorgimentale. E' seguito un rinfresco, dopodichè la Fanfara ha lanciato le note delle più belle canzoni bersaglieresche.

— A CAORERA DI VAS, sulla sponda sinistra del fiume Piave, dove nel santuario della Madonna protettrice dei Combattenti si succedono costantemente i fedeli non solo del Veneto ma di tutta Italia, il 15 agosto prossimo, nell'annuale ricorrenza celebrativa, si svolgerà una manifestazione di carattere nazionale con riti religiosi e lancio di corone nel fiume sacro in memoria dei Caduti. Numerosi i doni pervenuti da parte di autorità religiose e civili. Il 15 agosto verranno consegnate delle medaglie di particolare conio a coloro che hanno collaborato alla diffusione del culto della Madonna del Piave.

— IL PROF. DOTT. LODOVICO SARTORELLI di Pedavena, laureato in chimica farmaceutica, già assistente di ruolo in chimica biologica all'Università di Padova, dopo due anni di perfezionamento all'Università della California e dell'Indiana negli Stati Uniti d'America, è stato scelto, con altri colleghi di quattro Nazioni europee ed americane, fra cui il prof. Gregolin di Treviso, quale docente presso l'istituenda Università Internazionale di Nairobi nel Kenia.

Al prof. Sartorelli, che continua brillantemente le tradizioni di famiglia (suo padre è pure medico specialista e professore, suo nonno fu per molti anni Capo Redattore de "Il Gazzettino" di Venezia, il suo nonno materno Giampietro Talamini fu il fondatore de "Il Gazzettino" di Venezia) molte congratulazioni e molti auguri per l'impegnativo compito che lo aspetta.

— SI E' COSTITUITO IL « CLAN » DEI PILOTTO, i superstiti di una famiglia che onorò la piccola Patria con gli scrittori e commediografi Libero e Vittorio, con la prof. Ida, benemerita della Scuola Primaria ed Ispettrice scolastica, con il notissimo attore Camillo. I componenti del « clan » si sono incontrati alla fine dello scorso mese di giugno a Feltre, dove hanno promesso di ritornarvi sovente, decidendo nel contempo di iscriversi tutti alla « Famiglia Feltrina », che si onora di averli fra i soci più cari.

